Anno VI.° Giovedì 14 Agosto 1879 Numero 14

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

AVVERTENZE
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig.r Luigi Ferri (Edicola.)
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 14

IL PRETE

MICHELINO VA IN SEMINARIO

XIII.

Sul far del giorno del 16 Novembre nel cortile di donna Orsola si caricavano i mobili ed il corredo seminaristico per Michelino. Assicurato il tutto sul carro con fune, sar Meni vi fece sovrapporre una stuoja di giunchi e canne palustri, perchè minacciava di far pioggia. Indi aggiogò il più bel pajo di buoi, che aveva nella stalla, prese la frusta e fatto col manico per terra innanzi a loro il segno di croce, s'avviò col carro. Per dare maggiore solennità alla giornata volle egli stesso guidare il convoglio per mezzo del paese. Giunto al ponticello, dove l'anno antecedente egli aveva fatto fabbricare una cappelletta col quadro della Madonna, mugghiò ai buoi la ben nota esclamazione: *ohu*! ed i buoi si fermarono. Osservò poscia tutto d'intorno, tastò se le corde fossero ben tese, ed assicurato, che gli acciaini (i passei) erano bene infilati e saldi, consegnò la frusta al domestico, gli raccomandò di vegliare, che nulla si perdesse e gli disse, che andasse adagio e che lo avrebbe raggiunto.

Intanto donna Orsola confortava il figlio. Non piangere, diceva: Siamo vicini; avremo nuove di te ogni giorno. Il padre è ogni settimana a Udine. Ora ci andrò di spesso anch'io. Anzi guarda: oggi siamo ai 16, da qui a nove giorni avremo *santa Caterina*. Ti prometto di portarti quel di un cesto di bella uva. — Michelino procurava di rasserenarsi, ma pure non poteva trattenersi dal piagnucolare all'idea di abbandonar la casa. Ancora il suo animo non era del tutto guasto; i principj gesuitici non avevano ancora soffocato il sentimento naturale del figlio verso i genitori. Abbandonatosi fra le braccia della madre la baciava ed ella lo ricambiava con molta tenerezza asciugandogli le lagrime. Alle parole suggerite da affetto materno ella univa utili raccomandazioni. — Sii buono, gli diceva, sii rispettoso, divoto. Io pregherò ogni giorno per te la Madonna benedetta e il tuo angelo custode, affinchè ti preservino da ogni disgrazia. Io ho già raccomandato ad Andrea e Filippo, che sono più grandicelli di te e conoscono la disciplina del seminario, perchè ti facciano buona compagnia. Don Antonio poi si è offerto da se ad assisterti, come se ti fosse fratello ed è già stato a parlare coi superiori in tuo favore. In somma ti vorranno bene tutti. E così lo andava confortando e frattanto gli empiva le tasche di chicche e di ciambelle. Tuttavia il ragazzo traeva sospiri e singhiozzi dolente, come se dovesse partire per l'America e non dovesse più rivedere quei cari luoghi.

Sar Meni intanto era ritornato ed aveva tratto dall'aja e condotta in mezzo al cortile la carretta, fornito ed attaccato il suo *pujeri*. Prese quindi il suo famoso mantello a collarone di cinque ordini e la sua ampia ombrella, sul manico della quale era stato inciso il millesimo del matrimonio di donna Orsola. Andò poscia in cucina e vedendo il figlio cogli occhi umidi dal pianto gli disse: Ecco quì, Michelino: io ho comprato già tempo questo orologio per te. Non te l'ho consegnato prima, perchè tu eri ancora fanciullo e certamente l'avresti mandato a male. Ora che ti vedo saggio, te lo do; lo porterai con te in seminario. Andiamo; t'insegnerò per istrada, com'esso si monta. Saluta la madre e andiamo: poichè bisogna che ci facciamo vedere in seminario assai prima, che giunga il carro.

Michelino alla vista dell'orologio frenò il pianto, ringraziò il padre del dono, lo pose in saccoccia del panciotto e colla catenella ad uncino l'assicurò ad un occhiello. Non la finiva mai dall'osservare se gli stesse bene, dal compiacersi, dal sorridere alla madre. E donna Orsola era contenta anch'ella e voleva intavolare un panegirico alle attenzioni del marito verso il figlio; ma sar Meni replicò: Anin, anin, che si fas tard (Andiamo, andiamo, chè si fa tardi).

Uscirono nel cortile. Il fanciullo coll'ajuto della madre, s'arrampicò sul carrettino; si baciarono e ribaciarono di nuovo. Sar Meni prese le redini colla sinistra e montò. Indi chioccando: *ghe*! disse; ed il *pujèri* si mosse.

È stato sar Meni, che pel primo introdusse fra i carradori il vocabolo *ghe!* Questo è stato il primo e l'unico benefizio, che ha fatto al paese. Prima di lui si comandava al cavallo di andare colla voce: *hi*.

Lasciamo, che vada sar Meni e che spieghi a Michelino il modo di montare l'orologio e che per via raggiunga il domestico e lo passi. Ma eccolo ormai alla porta di Pracchiuso. Egli ferma il cavallo; gli si avvicinano due o tre guardie di finanza, gli domandano, se mai abbia qualche oggetto da daziarsi ed avendo ottenuto una risposta negativa, uno di essi ficcò un lungo ferro appuntito nel sacco di fieno, che egli aveva condotto pel cavallo. La guardia finanziaria spinse un po' troppo il ferro, traforò il sacco ed urtò un tantino il piede sinistro di sar Meni. Questi giustamente adirato saltò su come un basilisco ed esclamò: Che! mi avete voi preso per un castrone, che mi volete infilzare con quei vostri spiedi? La guardia chiese perdono ed egli andò innanzi fino all'osteria di Sior Carlo Maruff poco distante dalla porta. Ivi depose il cavallo, il mantello e l'ombrella e si diresse al seminario col figlio.

Era a quel tempo vicedirettore del seminario un prete piuttosto vecchio, losco assai dell' occhio destro. Oltre a ciò soffriva di continuo tremito del capo e faceva senza interruzione quel moto, che col capo fanno i fringuelli accecati, che si tengono in gabbia nelle utie per uso di richiamo. Perciò combinato il tremito del capo colla obbliquità della vista, quando il vicedirettore voleva parlare con alcuno, gli piantava di fronte non il naso, ma l'orecchio sinistro. A questo simpatico servo di Dio si presentarono sar Meni e Michelino. Potete immaginarvi che la prima cosa a farsi, dopo il saluto cristiano, fu che il padre ed il figli[o] gli baciassero la mano. Indi sar Men[i] estrasse da una saccoccia un plico di carte dirette alla Reverendissima Direzione del Seminario. Il vicedirettore ruppe il sigillo e sbirciò per traverso quelle carte. Poscia disse: Ah sei tu quel Michelino, quel buon ragazzo, quel bravo scolaro, di cui mi scrisse e mi parlò il tuo ottimo pievano? Bene, bene; faremo in modo, che tu debba restare contento di noi, come sono sicuro, che noi saremo contenti di te. Ho già dato ordine al cameriere, che tenga per te apparecchiata una bella camera colla prospettiva sull'orto. Il prefetto di camerata ti darà per compagno di passeggio il figlio di un signore di campagna, che è di sangue nobile. Queste parole servirono a cancellare dall' animo del ragazzo quella sinistra impressione, che a principio la vista del vicedirettore aveva prodotta.

Qui mi viene in acconcio di dire qualche cosa della natura del seminario udinese dopo le guerre di Napoleone I, affinchè il lettore si faccia un giusto criterio del vero motivo, perchè quell' istituto ora non dia uomini, che si possano paragonare per dottrina, per moralità, per urbanità, per zelo religioso e per qualsiasi virtù civile agli uomini, che ivi avevano avuta la loro istituzione in altri tempi, e che invece di colà pullula il malseme, che attizza le discordie, promuove le ire, fomenta le vendette, coltiva l'impostura, mena in trionfo l'ipocrisia e suscita sentimenti ostili alla patria ed alla unità d'Italia.

(*continua*).

LA PRUSSIA ED IL VATICANO

—

Se venissero uniti gli articoli del *Cittadino Italiano* circa le immaginarie vittorie riportate dal Vaticano contro la povera Prussia, si avrebbe un volume. A sentire quel rugiado-rabbioso periodico parerebbe, che la famosa Matilde avesse già apparecchiati gli appartamenti di Canossa pel memorabile ricevimento e che Leone vi fosse già arrivato: non mancherebbe più che l'imperatore Guglielmo. E perchè non viene questi, che è il principale personaggio della rappresentazione, dopo un anno di aspettativa? Forse perchè la strada è alquanto lunga ed egli è già vecchio? Quelli che lo conoscono meglio che i pisciatelli del *Cittadino*, affermano, che egli non è disposto a lasciarsi premere sul collo la pantofola pontificia. E pare che male non s'appiglino, se giudicano il suo carattere e la sua fermezza dalla risposta, che egli diede, quando l'angelico, l'immortale, l'infallibile Pio IX si offriva di pregare per lui. E poi c'è di mezzo quello scismatico di Bismarck, quel mangiavescovi, cui Pasquino dipinge con tre peli irti sulla fronte. Quei tre peli sono l'emblema di un grande mistero, che i clericali di Udine non hanno compreso finora: e perciò gli affibbiano ogni specie di taccherelle politiche, che la loro obbliqua mente sa immaginare. Noi invece sappiamo, che Bismarck ha studiato la diplomazia non nella chiesa di sant'Antonio di Udine, ma a Londra ed a Parigi e l'ha messa in pratica in Germania con esito sì felice, che di 39 particole, in cui era divisa quella nazione, formò un' ostia, colla quale ora impartisce la benedizione a tutta l'Europa. Un uomo, che seppe fare tanto a malgrado del Vaticano, non andrà mai a Canossa, com'egli stesso ebbe a dire in *tedesco*, che al giorno d'oggi vale più che se lo avesse detto in latino. Non però tutti i giornali dei preti la pensano come desidera il *Cittadino*. La *Famiglia Cristiana* di Firenze dell'8 Agosto commentando un articolo della *Gazzetta di Colonia* dice come segue:

«La Gazzetta di Colonia mette il pubblico in guardia contro le notizie sparse da giornali belgi e italiani sulla riconciliazione tra la Prussia e la Curia Vaticana. Finora non s'è fatto nessun passo, nè da una parte nè dall'altra, che implichi una concessione e, checchè accada, sorprese non ce ne saranno, dice il foglio renano.

Questo pare, voglia significare che il principe Bismarck non andrà a Canossa, e che la pace ch'egli farà col Vaticano sarà una pace senza detrimento dei diritti dello Stato. La *Gazzetta di Colonia*, dichiara la morte dell'ex vescovo di Paderbon dott. Martin non poter influire menomamente s[ulle] trattative: la legge che riguard[a la] nomina dei vescovi futuri, è pre[cisa e] rigorosa, e non si pensa punto a m[ut]tarla. Lo stato, aggiunge la Ga[zzetta] *di Colonia*, può far di meno de[i ve]scovi; a questi tocca riflettere se p[os]sono far di meno dello Stato.»

Con tutto ciò il *Cittadino* contin[ua a] corbellare i suoi quattro lettori ed [...] di vane speranze, che il potere civ[ile ...] lasciarsi imporre un'altra volta le [catene] della schiavitù dai degeneri success[ori ...] l'apostolato cristiano. - Aspetta caval[lo che] l'erba cresca.

IL CITTADINO E LA ISTRUZIO[NE]

—

Quando i preti avevano il monopolio d[ella] pubblica istruzione, era un sacrilegio il [dire] che le scuole elementari e ginnasiali p[ote]vano essere tenute da docenti laici. An[che le] curie avevano il loro zampino anche n[egli i]stituti tecnici, ne' Licei, nelle Univers[ità]. Esse avevano il loro voto nella nomina [dei] professori e fino al 1866 mediante il [...] commissario visitavano le scuole, assist[evano] agli esami ed eliminavano dai testi sc[olastici] quegli autori, che non erano di loro a[gra]dimento. Chi ignora la pretesa de[i preti] di voler fare da maestri essi soli, qua[si che] ad essi soli avesse comandato Gesù C[risto:] *Andate ed insegnate?* Chi avesse sost[enuto] il contrario e si fosse sognato d'invoca[re la] libertà dell'insegnamento, era chiamato [e]retico e scomunicato.

Ora poi che i rappresentanti Nazi[onali] hanno avvocato all' autorità civile il dir[itto] d'istruire, i preti, o meglio gli organetti c[u]riali, gridano contro la tirannia governat[iva] e pretendono per se ciò, che prima conda[n]navano negli altri, cioè la facoltà ad ogn[uno] di istruire i propri figli come vuole e da chi vuole. Questa è la teoria dei ministri di Dio. Quando commoda, si adopra una misura, quando non commoda, si ricorre ad un'altra. Tale è il *Cittadino* nei suoi apprezzamenti. *Fode parietem et videbis.* E noi sqarceremo questa parete e vedremo. Per oggi daremo uno sguardo alla Francia.

Finchè la Francia sosteneva il dominio temporale del papa, era la più colta, la più savia delle nazioni; ma appena viene in campo la proposta di Ferry sulla istruzione, ecco che la Francia diventa traviata ed infelice. Quello stesso popolo, quegli stessi personaggi, quello stesso governo, che fino a pochi mesi addietro meritava gli applausi del *Cittadino*, ora apparisce corrotto da principj frammassonici ed anticattolici, come se gli uomini e le opinioni sorgessero a guisa di funghi da oggi a domani. Domandiamo al *Cittadino*: Chi ha educati ed allevati i so-

stenitori della legge Ferry? Se ci risponderà: Le leggi frammassoniche, noi chiederemo: E perchè ha egli tanto inneggiato prima d'ora agli allievi dei frammassoni? Dunque il frammassonismo sa produrre qualche cosa di buono? Se poi egli dirà, che sono stati educati dai gesuiti, dai congreganisti e da altri preti frati, noi ricercheremo il motivo, per cui il *Cittadino* ora li biasima e conchiuderemo per conseguenza, che la educazione e la istruzione clericale guasta e corrompe le nazioni.

VARIETA'

—o—

ISTRUZIONE RELIGIOSA. — Chi può dubitare, che in Francia, che è la primogenita della Chiesa, non si dia alle fanciulle una istituzione veramente cristiana? Da quella nazione abbiamo preso gran parte delle nostre pratiche religiose coll'approvazione dei pontefici: dunque dobbiamo credere che anche la istruzione religiosa colà venga impartita secondo lo spirito della chiesa romana.

Quale poi sia lo spirito romano in questo argomento, è facile arguire dalla sensazione, che produsse il discorso di Bert in occasione, che si discuteva la legge di FERRY. Quel discorso contro la educazione clericale dovrebbe finalmente aprire gli occhi a quei genitori, che amano di conservare i figliuoletti all'oscuro di ciò, che non si dovrebbe sapere almeno fino a venti anni.

Avendo detto il signor Bert, che i gesuiti insegnavano dottrine immorali ed avendo citati alcuni libri, che coll'approvazione dei vescovi si davano in mano ai giovanetti ed alle giovanette con pericolo e scandalo dei loro teneri cuori, il deputato clericale Bassaliere mostrò di dubitare sulla verità dell'accusa. Allora il sig. Bert soggiunse: Ebbene, quando si dubita, leggerò il libro, che porta due meditazioni sulla Circoncisione, e vedrete. Ma un altro clericale, Du Bodan, che conosceva il libro, si oppose dicendo: No per amor del cielo! in quest'aula non siamo soli. —

Adunque in Francia dai preti si danno alle ragazzine a leggere libri, che in pubblico non possono essere uditi senza scandalo anche da persone adulte? Adunque in Francia per conforto dell'anima si presenta un cibo, che è funesto anche agli uomini attempati?

Non è meraviglia. Dove poterono metter radici le corbellerie della Salette e di Lourdes e gli amori scandalosi di Maria Alacoque con Gesù Cristo, è possibile ogni stravaganza.

Questo può servire di risposta al *Cittadino*, che in varie occasioni ha inculcato la pratica delle aberrazioni religiose sorte in Francia e passate in Italia a dispetto del buon senso.

UN PRETE BUONO ED UN CATTIVO. — A Variano era parroco un certo Savorgnan, buon prete ed amato assai dalla popolazione. Questi venne accusato alla polizia austriaca per affari politici e quindi tradotto nel castello di Udine. Si diceva anzi, che per le leggi statarie dovesse essere fucilato. Tutta la villa sorse ad intercedere per lui, mise in moto personaggi potenti e ricorse perfino a Vienna. Dopo un anno circa egli uscì di carcere, ma con quello spavento in corpo durò pochi mesi e morì. Ora la villa intiera è unanime nel ripetere, che un prete avesse fatto la spia contro quel povero parroco. La cosa è tanto più credibile, perchè il prete spia, malgrado la sua vita scapestrata e scandalosa è stato fatto subito parroco ed ora braveggia. E quando si creano di questi parrochi, si ha ancora la sfrontatezza di invocare lo Spirito Santo! Ecco una delle ragioni, per cui la curia vuole essa avere il diritto di nominare i parrochi! Ecco il motivo principale, per cui fu dettata la ridicola risposta al discorso del Sindaco Pecile.

Il *Cittadino Italiano* dirà, che questa è una calunnia del *fogliatutaccio scomunicato*, che si appella *Esaminatore Friulano*. Alle prove, signor *Cittadino*.

Il parroco spia disse in chiesa, che l'*Esaminatore* è un periodico proibito. L'*Esaminatore* offeso nell'amor proprio raccolse tutte le possibili notizie circa quel parroco ed ora si sente il prurito di manifestarle non per un atto di vendetta, ma solo per dimostrare, che varj parrochi meriterebbero di essere condotti in Sardegna anzichè essere mantenuti nella pinguedine dalla pietà dei fedeli. Alle corte: ottenga il *Cittadino Italiano* dal parroco spia un'assicurazione in atti notarili, che l'accusato permetta in giudizio la prova dei fatti e l'*Esaminatore* pubblicherà il nome ed esporrà in dettaglio le gesta principali di quel ministro di Dio, incominciando da quella che egli beveva e talvolta mangiava prima di andare a celebrare la messa.

SCRIVE IL SIG. RAMFIS DI PAULARO. — Anche qui il partito bujo nelle elezioni amministrative ha dato un assalto al partito liberale. Fra i tre da nominarsi a consiglieri comunali doveva essere uno nientemeno che il fratello dell'abatone di Moggio, ed a consigliere provinciale il reverendo presidente del Comitato Cattolico dottor Vincenzo Casasola.

Non si sa, se la propaganda sia stata preparata a mezzo del Confessionale politico-niente religioso; fatto sta che gli assalitori avevano dipinta sul volto la speranza della vittoria; ma poveretti dovettero assistere ai funerali della sconfitta in tutti i sensi.

Ci dispiace, che qui non sieno istituite le Figlie di Maria; chè così avrebbero avuto occasione di esercitare la pazienza cristiana, come a Moggio nel fasciare e medicare le ferite dei tenebrosi combattenti. Per carità verso il suol natio dovrebbe mandarne qua alcune poche l'abate di Moggio, che a quanto dicono, ne è ben fornito.

Sarebbe ora di finirla con queste ridicole giostre. Mi pare, che le elezioni amministrative sieno un termometro abbastanza eloquente dei sentimenti di un Comune. Ad ogni modo Paularo non vuole clericali nell'amministrazione.

—o—

E giacchè abbiamo per mano l'abate di Moggio, ci permettano i lettori di riferire, che domenica 10 Agosto si celebrava la festa della Trasfigurazione nella filiale di Moggio di sotto. Si dice filiale per modo di dire, mentre in realtà è più che il triplo della matrice di Moggio superiore. — L'abate dopo la predica invitò i fedeli al bacio della pace. — Non si presentò neppur un

cane, che volesse comprare la sua pace a qualunque prezzo, — Eppure mi ricordo, che l'abate scriveva sul *Cittadino*, che il popolo stava con lui. Che vuol dire, che ora lo ha abbandonato? Si sarebbe egli per avventura *transfigurato?*

UN ALTRO PARROCO tessendo già tempo il panegirico di sant' Osualdo disse, che san Giovanni Battista per fare penitenza mangiava locuste e sant'Osualdo si cibava di menta. Lasciamo ai medici il dire, quale effetto produca la menta usata per unico cibo. Ma questo parroco, a quanto pare, non sembra disposto ad imitare nè s. Giovanni, nè s. Osualdo. Perocchè egli si reca a bere la sua brava birra in luoghi, dove non uomini, ma donne servono, e non rifugge dal cambiare di paroline colle chelere, e per prendersi una boccata d'aria fa le sue passeggiate a ora diametralmente opposta a quella del mezzodì in certi borghi, in cui si sente altro odore che quello della menta e del giglio. Eppure questo parroco esercita dominio assoluto sui preti dipendenti, che si lagnano del suo contegno. Peraltro la sua popolazione lo conosce assai bene. Taluno dei parrocchiani non lo volle nemmeno ad accompagnare i morti. Tale altro invece di consegnare a lui l'importo delle prestazioni fatte dai preti, affinchè egli lo divida a chi di ragione, si contenta di prendersi egli stesso quel disturbo, pel dubbio che nel fare la distribuzione qualche cosa possa restare attaccata alle mani del parroco.

Eppure, cosa naturale, sono appunto questi i parrochi, che più di frequente predicano la necessità del dominio temporale, la Immacolata Concezione, l'infallibilità del pápa e raccomandano con maggiore zelo l'obolo di san Pietro. Dicemmo *cosa naturale*; poichè non si dà in tutto il Friuli un solo caso, che un prete, il quale sia in cura d'anime ed abbia la sua perpetua di fatto e diritto a conforto delle debolezze umane, non sostenga le dottrine del sanfedismo e non appaja temporalista, infallibilista, oscurantista e specialmente obolista.

Ci consoliamo colla curia, che non abbia migliori campioni da opporre al progresso umano.

SI DOMANDA ALLA R.da CURIA.

1° Come possa tollerare, che un parroco si lasci vedere di notte colle bacchette magiche attorno alle mura della città in cerca di tesori sotterrati?

2° Come non prenda nessuna misura contro un altro parroco poco distante dalla città, nella cui canonica una sua nipote già qualche anno fece un miracolo ed ora è abbastanza piena di Spirito Santo per farne un secondo?

3° Come possa tacere alla nuova, che un parroco abbia trovato baruffa col proprio fratello nella casa paterna, dopo che si sparse la voce, che i vicini erano accorsi frettolosi al grido della famiglia, che temeva una grave sventura vedendo in atto di attaccarsi il laico armato di ronca ed il parroco di grosso randello?

4° Come non sospenda a *divinis* alcuni preti, che pubblicamente appartengono alla Compagnia delle Indie e fanno gli usuraj esigendo un interesse, che sotto il governo austriaco valeva quanto un *visto buono* per Comorn o per Josefstadt?

Se si trattasse anche del semplice dubbio di un *oremus*, la Curia avrebbe cento occhi e cento braccia; ma ove si tratta di delitti, le piace di tenere gli occhi chiusi.

S'intende già, che la Curia non si degnerà di rispondere; padrona; ma anche noi saremo padroni di disprezzarla pel suo contegno di parzialità e d'ingiustizia.

IL TOMITANO DI FELTRE

Io sapeva di dir poco, quando dissi in generale e senza discendere a persone, che gli scrittori del *Tomitano* sono ineducati e che coprono la loro viltà colla firma di un gerente responsabile, che in ogni parte d'Italia appellasi *testa di legno*. Ma non avrei detto nemmeno tanto, se non fossi stato provocato dalla petulanza di quel periodico, che nella sua affettata ed ipocrita ortodossia mi ha paoclamato *apostata*. Sopra questa [illegible] ritorneremo un'altra volta e vedremo [illegible] meglio s'attagli, se all'*Esaminatore* [illegible] al *Tomitano*.

Oggi al qualificativo d'*ineducati* [illegible] giungere qualche epiteto più acre [illegible] cento motivi di farlo; ma me ne [illegible] perchè reputo sciocchezza annojare [illegible] coi pettegolezzi di due miserabili [illegible] si perchè io cedo volentieri al mio [illegible] la palma della vittoria nel campo [illegible] nie. Non voglio però mancare alla [illegible] e credo di soddisfarvi convenientem[ente] produrre un brano di una informazio[ne] venutami da Feltre. Nulla dico del [illegible] responsabile, che viene tenuto per [illegible] ne abbastanza liberale e che soltanto [illegible] costanze imperiose e costretto a figur[are] gerente. Del motore principale di quel [illegible] ecco ciò che si scrive da Feltre.

« Don Antonio Vecellio è capo diret[tore] scrittore del Tomitano. Egli ha ingegn[o] cilità di scrivere, quantunque la sua [illegible] mia non lo esprima. *Egli però è senza [ca]rattere e sarebbe assolutamente* [illegible] *atei*, come è prete coi preti. Egli [illegible] si è fatto qualche cosa, sebbene ancor [illegible] e giurerei, che se si presentasse altro [illegible] da sostenere, purchè fosse più lucro[so] stituirebbe con tutta indifferenza la su[a] [illegible] Sotto questo aspetto egli non è niente [illegible] che un novello Perego. Egli ha vena [illegible] ed ha cantato le imprese di Lamoricière [illegible] armi francesi a Mentana, dei Carlisti, [illegible] principe Napoleone, e ne canterà delle [illegible] perchè sa di fare un piacere ai superiori [illegible] d'altronde canterebbe pure i fasti di Gari[baldi] e ne tesserebbe l'apologia, se vi trovasse [illegible] suo interesse, poichè sono certo, che se [illegible] penna lo denigra, col cuore lo ammira. »

Tale è il giudizio, che fanno i Feltrini [illegible] capo direttore e scrittore del *Tomit[ano]*. Ora è in caso il prete di cancellare qu[esta] macchia dal suo nome? Altro che da[rmi il no]me *dell'ex prete*, del *don Chisciotte*, [illegible] *l'apostata!* In tale condizione di cose [illegible] giornalista, che fosse attaccato gratuita[mente] mente da un avversario sfrontato [illegible] di carattere come il *Tomitano*, che cosa [do]vrebbe fare? Non curarlo; ed in caso [illegible] il petulante insistesse, il giornalista dovreb[be] chiamare un facchino e fargli sputare [illegible] viso.

Prete Giovanni Vogrig

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine Tip. dell'Esaminatore